

LA STAMPA



GENOVA
DAL NOSTRO INVIATO

Alle otto di sera, al ristorante «il Cucciollo», parte il primo atto di pilot. L'assemblea leghista è finita. Umberto Bossi e Roberto Maroni, alleggeriti assieme, brindano a una quasi crisi di governo, alla crisi del Polo della libertà e alla nascita del nuovo Polo del futuro. «Un polo liberaldemocratico e federalista». l'ha designato Bossi - aperto alle forze di governo e non, con esclusione pregiudiziale di Alleanza nazionale e Rifondazione comunista. Due sole astensioni, i cento delegati l'hanno votato sì alla verifica di governo, un secondo dopo l'approvazione del finanziaria, e poi la Lega si sciolta.

Parte la Costituzione federale, parte il Polo liberaldemocratico e federalista. Da Genova partono gli attacchi al governo di Silvio Berlusconi e al partito di Gianfranco Fini. L'assemblea si apre con il sindaco di Milano Marco Formentini nella platea. In un momento, Bossi in quella di Bossi e Maroni in quella del prudente. Per Formentini il governo è «una Borda che ogni giorno si mangia un pezzo di Stato» e la verifica andrebbe fatta al voto: «Ma la Lega è responsabile, non l'Unione. Il Paese senza la legge finanziaria». Dunque tocca aspettare, spero sui nostri mandamenti non dobbiamo cedere.

Quando Formentini si sul finire, quando ha appena detto «ora in avanti la Lega non accetta più ri-

FALCHI E COLOBBE

GENOVA
DAL NOSTRO INVIATO

Con la solita aria furbetta Vito Gnudi, ministro del Bilancio, lascia la grande sala dell'assemblea della Lega dove Umberto Bossi ha promesso di diviziare con il lavoro di Silvio Berlusconi e da Gianfranco Fini. «Un po' di chi sa che possono venire altre sorprese. Questo governo - sintetizza - può durare da tre a sei mesi o per tutta la legislatura. Bisogna vedere. Il problema non è tanto se conta di più la Lega o Fini in questa maggioranza, ma se il governo riesce a fare le cose che gli chiediamo. Berlusconi deve mettere in testa una cosa: se pensava di mettersi seduto su una sedia e accontentare noi mandandoci in giro con un'auto blu e una sirena, si sbagliava».

Da queste parole appare chiaro un dato: anche se tutto apparso scontato l'ultimo capitolo di questa storia deve essere ancora scritto. E forse anche le scolorite della Lega, quei parlamentari rimasti per lo più silenziosi per non incurare nelle ire delle truppe scammellate portate qui a Genova da Bossi con cartelli del tipo «federalismo non vuol dire poltronismo, non possono tirare un filo di sottile», «lo sono diventato inglese», osserva Marcello Lazzati - vedo una cosa alla volta: intanto la verifica che doveva essere fatta oggi è stata rinviata all'indomani della finanziaria e in questi mesi possono avvenire tante cose».

Questo, però, non significa che Bossi abbia abbattuto alla luna. No, semmai si è accorto che c'è ancora una strada per tenere insieme questa maggioranza e questo governo, un sentiero stretto e tortuoso che Berlusconi riuscirà a percorrere solo se avrà la consapevolezza che per risolvere questa volta il problema Bossi non potrà affidarsi solo alle promesse e ai giochi di parole. E non tanto per le proposte del Senaturo, per quel epolo liberaldemocratico senza An e Rifondazione, ma per il rifiuto, o per la minaccia della crisi di governo, il presidente del Consiglio per salvarsi deve tener conto che ha di fronte un leader leghista animato dal sacro furore della disperazione, che continua a ripetere ai suoi frasi del tipo «ora o mai più», «non possiamo portare la borrascia o fare il parente povero di questa maggioranza perché così ci stritolano», o, ancora, «attenti al moderatismo, non fate il lavoro che hanno fatto in

INTERNO

Lunedì 7 Novembre 1994 7

La Lega a Genova si stringe intorno al leader. «Berlusconi una belva? Noi lo siamo da tempo»

Bossi: nuovo governo con pds e senza An

«Dopo la finanziaria, verifica per la svolta federale»

«Dopo la finanziaria, verifica per la svolta federale»

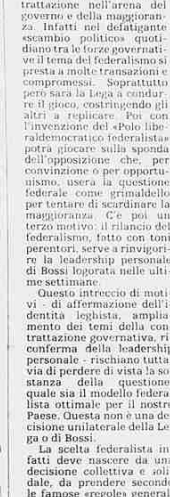
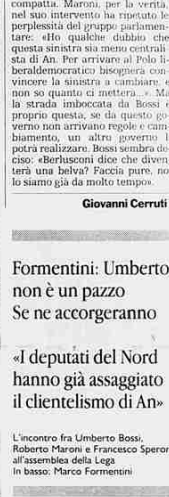
«Dopo la finanziaria, verifica per la svolta federale»

«Dopo la finanziaria, verifica per la svolta federale»

«Dopo la finanziaria, verifica per la svolta federale»

«Dopo la finanziaria, verifica per la svolta federale»

«Dopo la finanziaria, verifica per la svolta federale»



La «disperazione» del Senaturo

Crisi, l'ultimo capitolo non è ancora scritto

queste settimane le scolorite o «aggravativa della Lega guidati dal ministro dell'Interno Roberto Maroni è stato proprio quello di offrire a Berlusconi questa chance» in più. «Maroni ed i - racconta Antonio Marano, sottosegretario alle Poste - quando siamo andati da Bossi qualche settimana fa siamo riusciti a strappare questo rinvio. Ora, però, dipende tutto da Berlusconi. Le strade possono essere due: o all'interno di questa maggioranza il polo liberaldemocratico, quello rappresentato da noi è una parte di Forza Italia, diventa il polo trainante; o la crisi di questo governo è già segnata. Del resto l'invadenza della politica clientelare di An è un problema centrale che sentono anche i parlamentari settentrionali di Forza Italia. Andando a chiedere ai vari Alberto Cova. Certo nel gruppo parlamentare leghista quelli che vogliono aprire ai picchissimi sono una minoranza, ma se questo governo continua a seguire il filo assistenziale di Fini, se è tutto bilanciato al Sud, allora per tutti noi quello di andare con il pds diventa l'ultimo problema».

Gli, la «disperazione» può indurre la gente a fare tante cose. E Bossi è il ritratto di questa condizione d'animo. Da settimane la sua vita è diventata un continuo pellegrinaggio. Sia pure con discrezione il leader leghista ha passato a tante porte per avere risposte sulla sua unica preoccupazione: l'assicurazione cioè che l'attuale governo non sarà l'ultimo di questa legislatura. Il leader leghista ha capito

che il Quirinale gli farà da sponda. Ma si sbagliano. Noi non accettiamo ricatti: intanto saremmo Fini e Berlusconi a sbattere il muso per terra. Né Bossi ha paura della reazione di Berlusconi. «Minaccia di diventare una belva? Noi leghisti belve lo siamo sempre stati. Qualcosa, però, trattare ancora il leader leghista. Intanto l'allegra che la base del suo movimento dimostra di avere rispetto ad ogni rapporto con il pds. «Avete visto oggi - osserva Lazzati - come Umberto ha dovuto precisare? Non penso che il pds sia in grado di accettare una politica liberista». A questa preoccupazione si aggiunge un altro problema: Bossi non ha nessuna garanzia del fatto che Forza Italia si dividerà per aiutarlo nel suo scontro con Fini e, a quel

punto, dovendo mettere nel conto nella scelta della crisi un possibile emorragia nel gruppo leghista, c'è il rischio che il nuovo governo per nascere potrebbe aver bisogno anche dei voti di Rifondazione. Un'eventualità del genere per lui si rivelerebbe letale. Ecco perché i fattori della «crisi», cioè Maroni e gli altri, hanno ancora delle carte da giocare per risolvere la questione con Berlusconi nella maniera «dolce». «Non è detto che questa sinistra - continua a ripetere il ministro dell'Interno - si riveli più federalista di Fini e dei suoi. Sono ancora convinto che noi da questo governo possiamo ottenere molto. Ora tutto è nelle mani di Berlusconi. «Se si ritirerà a disvincolare dall'abbraccio di Fini - ha confidato ai suoi intimi Maroni - bene, altrimenti amena».

«Il Quirinale gli farà da sponda. Ma si sbagliano. Noi non accettiamo ricatti: intanto saremmo Fini e Berlusconi a sbattere il muso per terra. Né Bossi ha paura della reazione di Berlusconi. «Minaccia di diventare una belva? Noi leghisti belve lo siamo sempre stati. Qualcosa, però, trattare ancora il leader leghista. Intanto l'allegra che la base del suo movimento dimostra di avere rispetto ad ogni rapporto con il pds. «Avete visto oggi - osserva Lazzati - come Umberto ha dovuto precisare? Non penso che il pds sia in grado di accettare una politica liberista». A questa preoccupazione si aggiunge un altro problema: Bossi non ha nessuna garanzia del fatto che Forza Italia si dividerà per aiutarlo nel suo scontro con Fini e, a quel

«Il Quirinale gli farà da sponda. Ma si sbagliano. Noi non accettiamo ricatti: intanto saremmo Fini e Berlusconi a sbattere il muso per terra. Né Bossi ha paura della reazione di Berlusconi. «Minaccia di diventare una belva? Noi leghisti belve lo siamo sempre stati. Qualcosa, però, trattare ancora il leader leghista. Intanto l'allegra che la base del suo movimento dimostra di avere rispetto ad ogni rapporto con il pds. «Avete visto oggi - osserva Lazzati - come Umberto ha dovuto precisare? Non penso che il pds sia in grado di accettare una politica liberista». A questa preoccupazione si aggiunge un altro problema: Bossi non ha nessuna garanzia del fatto che Forza Italia si dividerà per aiutarlo nel suo scontro con Fini e, a quel

IL NUOVO MODELLO

Una riforma in chiaroscuro

BOSSE rilancia con il suo modello federalista. Lo fa per tre motivi. Per dare finalmente un contenuto al progetto e all'identità leghista, particolarmente sbiadita e confusa in questi ultimi tempi. Lo fa strumentalmente per conquistare altro spazio di contrattazione nell'arena del governo e della maggioranza. Infatti nel deflagante scambio politico quotidiano tra le forze governative di An, per arrivare al Polo liberaldemocratico bisognerà convincere la sinistra a cambiare e non so quanto ci metterà... Ma la strada imboccata da Bossi e proprio questa, se da questo governo non avranno regole e calibramento, un altro governo il Bossi lo potrà realizzare. Bossi sembra deciso. «Berlusconi dice che diventerà una belva? Faccia pure, noi lo siamo già da molto tempo».

Giovanni Cerruti

Formentini: Umberto non è un pazzo. Se ne accorgeranno. «I deputati del Nord hanno già assaggiato il clientelismo di An»

L'incontro fra Umberto Bossi, Roberto Maroni e Franco Speroni all'assemblea della Lega. In basso: Marco Formentini

All'assemblea dei Verdi

Ripa di Meana si dimette da portavoce

FIRENZE. Non dimissioni, ma assoluta e doverosa osservanza dello statuto dei verdi che prevede l'incompatibilità tra cariche parlamentari e quella di portavoce. Così Carlo Ripa di Meana ha motivato ieri la conferma al consiglio federale nazionale dei verdi riunito a Firenze, la sua decisione di lasciare l'incarico di portavoce che ricopre da 20 mesi. Dopo che l'invito a restare era stato rivolto a Ripa di Meana insieme a ai presidenti della parlamentino verde, Franco Carloni non è riuscito che formulare «l'impegno di coordinamento nazionale - la proposta di prendere atto di tale conferma è rinviare alla metà di marzo l'assemblea congressuale dei verdi, per scegliere in quella sede il nuovo portavoce. Una elezione che s'intercederà con la discussione sulle elezioni regionali e sui referendum, sui rapporti con il pds e sul dibattito attorno allo statuto».

Augusto Minzolini

Costituente laburista

Spini: Tangentopoli non distruggerà l'idea socialista

FIRENZE. «Non accettiamo che il socialismo in Italia venga distrutto a causa di Tangentopoli. Siamo qui per reagire. Valdo Spini ha indicato nella salvezza della tradizione socialista riformista l'obiettivo primario della federazione laburista che ha visto ieri concludersi a Firenze la sua assemblea costituente. Spini non ha risparmiato polemiche a chi si appresta a tenere il congresso del psi, attribuendo a costoro l'intenzione di portare i socialisti verso il centro, con Buttiglione e Segni. «Ne risulterebbe alla fine che la tradizione socialista italiana sarebbe rappresentata solo dai pds», ha rilevato Spini, lanciando un appello a Del Turco e ad Amato, «non avete avuto preclusioni a convivere con il vecchio partito, sarebbero incomprensibili preclusioni a collaborare con noi. Non avete avuto schifo nell'accettare certi vecchi metodi, potete quindi accettare i nostri, democratici e trasparenti». [Agi]

Augusto Minzolini